

Intervista al vicesegretario del Pd

# Orlando “Il premier deve condividere le scelte. Servono nuove figure di raccordo con i partiti”

di Giovanna Vitale

**Vicesegretario Orlando, subito dopo il voto sul Mes, Zingaretti ha usato toni insolitamente duri per richiamare il premier a una maggiore collegialità. Il Pd ha perso la pazienza?**

«Sarebbe ipocrita negare che ci sono dei problemi. A questo punto tutti insieme dobbiamo decidere se vogliamo risolverli, o continuare a usarli per una competizione interna alla coalizione. Sapendo però che se si sceglie questa strada ci si mette su un piano inclinato: non solo e non tanto per la tenuta del governo, ma per la reputazione che faticosamente il nostro Paese ha riconquistato a livello europeo e internazionale».

**Allude all'impasse sul Recovery?**

«Quelli che erano limiti trascurabili prima della pandemia, e del Recovery in particolare, assumono oggi una dimensione più rilevante. Un certo doping comunicativo, un certo grado di accentramento rischiano di diventare ostacoli più che strumenti. Per questo dobbiamo stabilire un metodo quanto più possibile collegiale e inclusivo».

**Perciò Conte ha sbagliato a proporre senza confrontarsi la task force che accentra sul premier e sui manager da lui nominati la gestione dei 209 miliardi di fondi Ue?**

«Lo dice la Costituzione che la responsabilità di coordinamento è in capo al presidente del Consiglio. In una fase così delicata in Cdm non possono arrivare norme su cui non è maturato il necessario consenso. Gli

strappi bisogna prevenirli, ricucire è più difficile. Naturalmente il presupposto è anche che ci sia collaborazione da parte di tutti. Il che non mi è apparso sempre vero».

**Ma questo continuo smarcarsi e assumere decisioni autonome non è da tempo un modus operandi di Conte? Perché non vi sta più bene?**

«Non credo sia un metodo, vorrebbe dire che c'è un disegno. La mia impressione è che questo sia il frutto di un ingolfamento: Conte prova a concentrare su di sé il vaglio di molto, forse di troppo».

**E come se ne esce?**

«Ritengo necessario individuare intorno a Conte figure di più stretto raccordo con la maggioranza: non mi riferisco a ministri, ma a ruoli di staff. A una situazione straordinaria come quella che si è determinata deve corrispondere un'organizzazione nuova. Altrimenti la fragilità della macchina rischia di non reggere all'ondata di piena».

**Volete commissariare il premier?**

«Figuriamoci, esattamente il contrario. Fin qui tutto il dibattito è stato derubricato a rimpasto sì o no. Ma non è questo il tema, di cui si parlerà semmai dopo aver definito la nuova agenda di governo. Ora c'è bisogno di costruire una prassi di consultazione con le forze politiche e i gruppi parlamentari, che Conte non deve vivere come un problema ma come una necessità e un'opportunità per rafforzarsi. È un lavoro faticoso: non si può chiedere di farlo da solo».

**Da dove si dovrebbe cominciare?**

«Primo, occorre diminuire l'ansia comunicativa. Si comunica solo quando le cose sono consolidate. Altrimenti si crea un corto circuito come sabato mattina: eravamo seduti al tavolo sul programma quando abbiamo appreso da un'intervista rilasciata proprio a "Repubblica" che lunedì il Recovery plan sarebbe approdato in Cdm. Subito abbiamo chiesto di capire se le due cose camminavano insieme: se fossero andate in direzioni diverse, una delle due rischiava di diventare inutile».

**Secondo?**

«L'attività istruttoria di Palazzo Chigi deve incrociarsi di più con quella dei ministri, anche perché il Recovery è uno strumento trasversale: su alcune questioni cruciali il consenso è indispensabile. E poi serve maggiore solidarietà nella maggioranza per evitare che il confronto interno degeneri in uno scontro politico che fa male a tutti. Non è possibile che nel giorno in cui la Camera dava l'ok al

Mes e ai nuovi decreti Sicurezza, sui giornali si è parlato solo del duello Conte-Renzi».

**Eppure alcune obiezioni di Italia viva sulla governance del Recovery le condividete anche voi, no?**

«Se è lunare decidere struttura e poteri della cabina di regia senza confrontarsi col governo, lo è altrettanto far finta di pensare che si possano gestire 209 miliardi con le strutture esistenti. In passato era

stata proprio Italia viva a chiedere di accelerare le opere pubbliche servendosi di figure commissariali. Un tema vero, purtroppo svolto male. La governance del Recovery, da cui passa il rilancio del Paese, va definita stabilendo prima alcuni principi».

**Renzi chiede il ritiro della norma e un dibattito in Parlamento, lo sosterrete?**

«Renzi chiede una cosa che è già avvenuta. Quelle norme non entreranno in un emendamento alla legge di Bilancio, ma in un decreto ad hoc. E il Parlamento italiano è l'unico ad aver emanato linee guida sull'utilizzo del Recovery. Dopodiché è legittimo invocare una discussione pubblica su portata, finalità e confini della cabina di regia, ma non a colpi di ultimatum. Che danno visibilità a chi li lancia, ma screditano l'Italia agli

occhi dell'Europa. Si poteva ottenere la stessa cosa attraverso altre strade».

**Ma non siete contrari pure alla Fondazione sulla cybersecurity?**

«C'è una perplessità di fondo: nuovi strumenti per la cybersecurity sono necessari, ma non crediamo che questa funzione la possa svolgere un soggetto di diritto privato. Dev'essere un'articolazione dello Stato».

**Lei pensa che la frattura fra Conte e Renzi si ricomporrà?**

«Sì perché se così non fosse sarebbe la fine delle parti in lotta. Credo che nessuno voglia passare alla storia come colui che non è riuscito a trovare un punto di equilibrio in uno dei periodi più drammatici per il Paese dal dopoguerra a oggi».

**Ma se non accadesse, il Pd è per andare al voto subito o per formare un nuovo governo?**

«Una crisi in emergenza sanitaria e a Recovery plan non ancora definito è un'ipotesi da incubo. In ogni caso, non vedo nessun'altra formula diversa da quella attuale: l'unità nazionale è nella testa di qualche opinionista, ma non è politicamente praticabile. Ed è illusorio anche pensare che si disfa un governo e se ne fa un altro come se fosse una passeggiata. Si rotolerebbe al voto per forza di inerzia, a prescindere dalla volontà dei partiti».

**Ma per il Pd Conte è ancora "un punto fortissimo di riferimento delle forze progressiste"?**

«Lo è in quanto punto di equilibrio. Passata questa fase, però, dovremo ragionare più sulla prospettiva: individuare le figure e le parole chiave in grado di incarnare al meglio il nuovo centrosinistra».

TA



**▲ Numero due dem**  
Andrea Orlando, vice segretario del Pd ed ex ministro della Giustizia

—“—  
*Una crisi?  
Non vedo formule  
di governo diverse:  
l'unità nazionale  
non è praticabile*

—”—  
*Renzi non discuta  
a colpi di ultimatum  
Fu proprio lui a  
proporre commissari  
per sbloccare le opere*

